

Il processo ai poliziotti di Sassari che organizzavano i crimini per poi scoprirli con brillanti operazioni

L'UNICO DELINQUENTE ERA L'UOMO DI JULIANO

Dopo le rapine tornava a casa del commissario

Il capo della Mobile lo fece venire da Napoli per creare la banda di Ferragosto — Le martellanti accuse degli imputati-vittime Cicatrice, cinque puntini rossi e pistola facile



I poliziotti imputati fuori dell'aula (al centro il commissario Juliano)

Dal nostro inviato PERUGIA, 19 C'è un nome che già da ieri affiorava costantemente nelle dichiarazioni dei primi tre interrogati dal giudice Mastromatteo (Monne, Setzi e Demartis) ma che oggi è addirittura esplosa a ripetizione nell'aula del tribunale di Perugia. È il nome di Bigio Marullo, detto « Franco », il confidente-istigatore nato venire da Napoli dal capo della Mobile di Sassari, Juliano, per intruderlo nel mondo della malavita sarda.

Il Marullo (che Juliano ospitava nella sua stessa abitazione) aveva la funzione di una esca tutta particolare: organizzava rapine, sequestri, estorsioni insieme ad altre persone (gli attuali imputati) e quindi informava la polizia, permettendo alla Squadra mobile « brillanti » arresti. Vedremo certo con maggior precisione — ma non è che il dibattito andrà avanti — in che modo il binomio Marullo-Juliano abbia funzionato. Questo rinfaccia è apparso però chiaro come questa famosa « banda di Ferragosto » sia ben lontano dall'essere quella organizzazione criminale che è stata dipinta nei rapporti di polizia; come tutti i suoi componenti siano poco più che ladri di polli. Non solo: ma è stato proprio il Marullo, che praticamente non esisteva prima del suo arrivo. Il primo ad essere interrogato nella mattinata è Mario Pisano, un bracciante che ha lavorato per diversi anni come emigrato in Germania. È stato sevizialo a lungo, negli uffici della Mobile di Sassari, e si è costituito parte civile con-

BANDITI SCATENATI Rapimento in un quartiere di Cagliari

Nella trappola è caduto uno dei più ricchi proprietari di aree — E' anche rappresentante della Ford per la Sardegna e amministratore della DC Un cavo d'acciaio fra due alberi — La vana colluttazione — Sono di nuovo tre gli ostaggi dei fuorilegge — Un testimone oculare

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 19

Questa volta i banditi, gli spietati del sequestro, hanno compiuto una delle loro imprese più audaci: un rapimento di Cagliari, dentro i confini della città. È in prima fila che accade nella storia recente dei sequestri di persona. Ci sono due soli precedenti: l'assassinio del rampante dell'imprenditore Luigi Moralis. Nessuno di questi due fatti era avvenuto comunemente entro la cerchia urbana ma sui siradde di deserta periferia.

tro i poliziotti torturatori. Per questo, il suo avvocato, Nino Marras, chiede subito che per ora, venga interrogato solo come imputato e non come parte lesa « Come parte lesa », sostiene — l'imputato può essere interrogato dopo che saranno ascoltati i poliziotti imputati ». Si presenta così una delicata questione di procedura; il collegio di difesa della polizia si oppone, il P. M., invece, è d'accordo con la tesi di Marras. Dopo dieci minuti di camera di consiglio, il tribunale decide di accettare la richiesta ed ha così inizio l'interrogatorio del Pisano.

PRESIDENTE — Lei conferma la sua partecipazione alla rapina al gioielliere Spanu? PISANO — Vi fu spinto da Marullo, che mi minacciava lui e Gianni (soprannome di un altro uomo di Juliano, Vittorio Rovani - n.d.r.) mi dissero che avevano rubato una giubbotta proprio per fare il colpo. Il Marullo mi ha spinto contro la « Ghidella » puntandomi una pistola al fianco; poi puntò la pistola alla gola di Margherita Spanu, per rapinarla. Gianni attendeva fuori, doveva fare il palo e guidare la macchina. Il Marullo mi guardava con occhi infuocati, ed io avevo paura.

Cesare De Simone

I poliziotti imputati fuori dell'aula (al centro il commissario Juliano)

Qualcuno ha già fatto la sentenza prima di cominciare?

PERUGIA, 19 Questa mattina, all'apertura della seconda udienza del processo, il vicequestore Giovanni Grappone, uno dei sedici imputati, non sedeva sulla panchina riservata ai colpevoli accusati. « Sedeva allo stesso tavolo degli avvocati, sia pure di lato. Può sembrare un particolare di poco conto, ma in realtà Mastromatteo aveva fatto spostare, con parole piuttosto dure, un giornalista che si era seduto (su una sedia di posto) ad un angolino del tavolo degli avvocati; dopo un po' voleva addirittura far sequestrare dal carabinieri il blocco notes di un altro giornalista sorpreso fuori della zona riservata alla stampa. Bene. Allora perché viene permesso a uno degli imputati di sedere accanto agli avvocati? Questo sistema di due pezzi e due misure non è soltanto formale, non riguarda solo l'ubicazione di una sedia o di una panchina. Ieri è accaduto un fatto che non esaltiamo a definire gravissimo. Nel corso dell'interrogatorio di Pisano, un altro imputato, i sardi ha detto: « Mi sembra, signor presidente, che lei sia caduto in un equivoco ». Allora il magistrato, prendendo le staffe su urlato: « Io non cado in equivoci, è lei che è un idiota ».

In effetti, proprio per la paura del Monne (che Marullo si trasciò dietro) la rapina non poté essere effettuata fino in fondo. Ad un'altra domanda del presidente, l'imputato risponde con nuovi particolari confermando la dichiarazione resa in istruttoria. PISANO — Marullo ci fece la proposta di sequestrare lo industriale Sechi. Io risposi di no. Confermo anche che, prima della rapina alla Spanu, anche io mi feci vedere sfilandosi la camicia — una cicatrice nella schiena, per dimostrarmi di essere stato ferito dalla polizia e che lui era un criminale autentico. Mi mostrò alcune puntine rosse che aveva sulle dita del piede sinistro; disse che era il segno di riconoscimento dell'attività criminale internazionale, e che solo dieci persone in Italia avevano quel segno. Lo mostrò anche a Monne.

PRESIDENTE (rivolto al Monne) — Lei conferma questo particolare? MONNE — Sì, Marullo mi fece vedere la cicatrice alla schiena e i cinque puntini rossi sul piede sinistro. Disse che lui era un capo, un vero criminale.

Dopo il Pisano è la volta del pastore Pasquale Coccone, di Ormea. Negò ogni addebito. Negò di aver partecipato ad una rapina e alla estorsione in danno del presidente Nulli.

PRESIDENTE — Ma lei, per questa estorsione ha scritto una lettera minatoria? COCCONE — Il Marullo mi chiese di scrivere quella lettera. Mi disse: voglio vedere se sei capace di scrivere. Era per uno scherzo, disse. Quando però mi accorsi che si trattava di una lettera per una estorsione, protestai. Marullo mi disse: « Sia tranquillo, non la spavento ». PRESIDENTE — Da chi è stato presentato il Marullo? COCCONE — Da Monne.

Marullo, entrato in amicizia con Monne — un pastore semi-analfabeta, sul quale aveva fatto colpo spacciandosi per un gangster internazionale — gli chiese di presentargli gente pratica di rapine e sequestri di persone; di farlo « entrare nel giro », in altre parole. Solo che Monne non conosceva il « giro », ne era assolutamente all'oscuro. Inoltre, ha dichiarato questa volta in maniera convincente — di aver presentato Coccone a Marullo « prima » che quest'ultimo gli facesse una tale richiesta. Pasquale Coccone sembra in realtà un po' vero diavolo preso in mezzo ad un intrappolamento di cui neppure si rendeva conto. Forse proprio per questo l'avvocato D'Aiello, difensore del vice questore Grappone, tenta allora di dimostrare che Coccone è invece una specie di maestro del crimine.

D'AIELLO — E' vero che il Coccone è stato arrestato dai carabinieri in occasione del rapimento di Pompeo Solinas? R. Risponde l'avvo-

CELESTINI: depongono gli insegnanti che chiesero invano un intervento nell'orfanotrofio-lager

«Mangiarono le bucce che avevo gettato»

Vescovo, prefetto, provveditore agli studi, tutti vennero informati del bestiale trattamento ai ragazzi - Nessuno mosse un dito - Commozione e sdegno in aula - Solo i kapò restano indifferenti - Un braccio rotto curato con l'olio santo

Dalla nostra redazione FIRENZE, 19

« Ho visto alcuni ragazzi della mia classe raccogliere una buccia di arancia e mangiarla... Seppi che due miei alunni erano stati puniti con un bagno freddo. Mi meravigliai molto, perché eravamo nel mese di gennaio... Chiesi ai ragazzi di cosa si trattava e loro mi riferirono che i due alunni erano stati sottoposti a una doccia fredda. Avevano vomitato e si erano sentiti male... Raccontai tutto questo al vescovo di Prato, ma Sua Eminenza mi rispose che stava accusando un santo... » È la deposizione di Ornelia Benelli, una giovane insegnante elementare che oggi, alla ripresa del processo contro i kapò dei Celestini, ha raccontato la sua « esperienza » nel « rifugio » di padre Leonardo.

Dalla sua deposizione e da quella di altri testi, è emerso in maniera inconfutabile che il dramma dei Celestini era noto, almeno in gran parte e da lungo tempo, alle più alte autorità di Prato e di Firenze. Lo sapevano il vescovo, il prefetto, il provveditore agli studi, ma nessuno si mosse per porre fine a quella situazione.

Movimentato inseguimento a Torino

Fuggono col poliziotto ladri d'auto sorpresi

COLPO a sorpresa di un gruppo di ladri. Dopo aver rubato ed essere stati inseguiti da due agenti ne hanno catturato uno mettendolo in atto un vero e proprio rapimento. Più tardi, i ladri, hanno liberato il poliziotto gettandolo fuori della loro auto. Tutto è cominciato in una notte per le strade del centro. Dalla Questura, le auto della polizia in servizio di pattugliamento venivano avvertite che alcuni ladri avevano rubato, poco prima, una « 124 ».

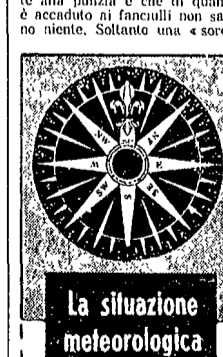
La macchina condotta dall'agente Filippo Cascina, di 24 anni, intercettava l'auto rubata proprio mentre riceveva la comunicazione e si gettava subito all'inseguimento. In piazza Crimea, l'auto della polizia riusciva a bloccare la « 124 ». L'agente Cascina scendeva di corsa, intimava l'alt ai ladri, ma proprio in quell'istante sopraggiungeva una « 2300 » con tre giovani a bordo. I due della « 124 » si precipitarono verso la grossa cilindrata non prima di avere agguantato di peso l'agente Cascina che trascinavano verso l'auto. Il poliziotto, in mezzo a ben cinque persone, non riusciva più a liberarsi. La « 2300 » con i ladri uscì a bordo e il poliziotto prigioniero si allontanava, quindi a gran velocità mentre il collega del Cavone che era rimasto sulla macchina della polizia, avvertiva via radio la centrale. Solo alle due, alla periferia di Civenna, a molti chilometri da Torino, l'agente veniva scaraventato giù dall'auto dei ladri che proseguiva la corsa verso Casale.

In Assise il racket delle autolinee a Borgetto

Nessuna vittima accuserà il sindaco d.c. e mafioso

Dal nostro corrispondente BARI, 19

Le vicende delle autolinee che nel poveroso negli anni '60 nelle campagne e nei paesi di Borgetto, Paronea, Alciano Roccamerina e Monteleone sono state invase da una società di autolinee che agiva nel territorio di Palermo. Sin Giuseppe Marullo, come autista dei fratelli Valenza) il quale frequentando l'ambiente venne ai suoi rapporti di lavoro venne a conoscenza di tutti i retroscena che ruotavano attorno alla mafia.



La situazione meteorologica

La situazione meteorologica è costantemente mutevole... Per il momento fra questi due centri di massima, si è stabilita una saddle facciata di alte pressioni. Potrebbe essere questa la premessa per il ristabilirsi del bel tempo nei prossimi giorni sulla nostra penisola. Sirio

Italo Palasciano

Gioro Sgheri

Giuseppe Podda